

# Percorsi **il Racconto**

**Resistere** non significa sopportare. Resistere è qualcosa di più. E lo si impara in tanti modi, anche quando la vita domestica sembra andare a scatafascio, e se si è musicologi — come accade all'autrice di queste pagine — possono essere d'aiuto un bravo pianista o una riflessione sulla didattica musicale nel Terzo Reich. Meglio di tutto però è leggerci un libriccino di **Jankélévitch**



# LA LIBERTÀ IN TASCA

di NOËMI LEFEBVRE

**È** forse un romanzo ma non una finzione poiché me ne ricordo come se fosse ieri. Ricordo tutto. Ma è tutto vero? So che gli esseri umani possono *ricordare falsi ricordi*, si direbbe che tutti praticano la banale arte di costruirsi un passato come se fosse dimenticato di quel che credono sapere sui propri antecedenti, si rifanno il *curriculum vitae*, camuffano la propria storia in tutta sincerità, i più folli si fabbricano racconti cavallereschi, i più tristi attingono dai loro *flash back* tutte le buone ragioni di non sperare nulla e, come se tutto questo non fosse ancora abbastanza *fake*, ciascuno sopporta una storia collettiva personalmente e in quanto insieme.

So che tendo a ridipingermi la memoria, è forse per

sfuggire al grigiore di questi tempi cupi e decisamente deprimenti, devo sempre modificare qualcosa, quasi niente, ma è evidente che penso a Vladimir Jankélévitch che mi fa da coscienza quando dimentico la morale, al libriccino intitolato *Il non-so-che e il-quasi-niente*, che metto al di sopra di tutta la filosofia tedesca e di tutta la letteratura francese e di tutti i libri di sviluppo personale e di tutti gli *stage* di meditazione del mondo intero, bisogna dire che Jankélévitch è leggerissimo e si può portare ovunque, non è come Kant, molto più pesante e ingombrante, Jankélévitch non ingombra, è un buon compagno, spesso è con lui che passeggiavo nella cara città di Lione, discutiamo camminando lungo la «Penisola», diciamo piuttosto che io l'ascolto e lui parla, parla velocemente e molto perché ha troppe idee, la sua intelligenza è così vivace e luminosa che i passanti si scansano al no-

stro passaggio e si voltano, e accade che Jankélévitch, dal libro, li saluti col suo bel sorriso franco, è lui che mi piace ascoltare nei lunghi tragitti in auto ed è lui che con la sua voce, al limite dell'estinzione, enuncia questa verità «quello che è quasi vero, in fondo non lo è affatto».

Eppure, posso giurarlo sulla testa di mia sorella, non è una finzione, perché tutto è vero in questa storia, voglio dire che i fatti sono veri, che mia sorella è vera, e che mia sorella fa la violinista, e che siamo andate tutte e due a Berlino e che abbiamo bevuto un bicchiere nel celebre caffè Einstein della Kurfürstenstrasse, che abbiamo attraversato il Tiergarten, che siamo arrivate in ritardo alla Deutsche Oper, che la musica di Wagner mi faceva pensare alla storia delle idee su Wagner e alla storia dell'amore dei nazisti per Wagner, alla passione dei nazisti per Wagner allorché Wagner non ha conosciuto Hitler contrariamente a Winifred Wagner, la nuora di Wagner, alla quale piaceva Hitler, e reciprocamente.

È vero che questa storia wagneriana esiste, ma è proprio necessario, mentre si è in giro per Berlino, esserne assillati? È vero che la musica ha un rapporto con la storia e che questo m'interessava a causa del pianista, il pianista che ho rivisto a Berlino, sì, che era anche compositore, ed è andato a vedere una mostra dove era affisso un autentico quadro di Schönberg, ma Schönberg era innanzitutto un musicista, è vero, Schönberg era preoccupato per il Terzo Reich, ricordo che ero preoccupata, anch'io, per la musica sotto il Terzo Reich, ma evidentemente in tutt'altra maniera, non ho mai rischiato la pelle a causa delle leggi antisemite né di altre leggi, non sono mai stata bersaglio di un razzismo di Stato, non ho conosciuto l'odio dei giornali, delle amministrazioni, dei vicini di casa né la paura di delazioni né gli insulti, nulla di tutto questo, ma mentre andavo in giro nello spazio Schengen dove la gente comune «di tipo caucasico», così dice la polizia francese, circola liberamente come la merce, io riflettevo sulla musica a causa del Terzo Reich, era per pensare all'arte in generale e al fascismo in generale e alla resistenza, al momento in cui occorre resistere, al tempo della musica e al tempo della storia e a quel momento preciso che non bisogna mancare, il tempo T del giorno G all'ora O, l'istante di coscienza pura in cui si deve dire no, la coscienza che si risveglia e coglie l'occasione, come dice Jankélévitch, «poiché ogni occasione, istante di un divenire irreversibile, è letteralmente unica» e dopo è troppo tardi.

§

Ma manca una parte della storia in questo romanzo quasi senza finzione, ha fatto notare Jankélévitch, mentre discorrevi tranquillamente con lui sulla «filosofia che dice sì», quella del suo maestro Henri Bergson, che sarebbe all'origine di una «resistenza che dice no», quella di Jankélévitch, che tuttora non ho finito di tentare di comprendere. È vero, manca una parte, ma non so ancora cosa pensarne, gli ho risposto. Jankélévitch è molto esigente su questo punto, bisogna capire, egli stesso è un resistente della prima ora, mentre io no. Ebbene racconta, ha chiesto Jankélévitch e una volta tanto mi ha lasciata parlare. Il pianista l'avevo conosciuto qualche mese prima della visita a Berlino. Era venuto a Lione per un concerto, l'avevo incontrato perché era pianista e perché ero io, cioè nessuno, avevo appena lasciato la mia funzione di *desperate housewife*, una casa un giardino dei bambini un marito un cane e un frigo americano, la vita felice insomma, come dire che il mio sapere sulla Resistenza non era molto ampio, il mio piccolo capitale culturale mi era servito soprattutto ad amare la campagna e a mandare avanti la casa come meglio potevo.

Mi era stato comunque chiesto di animare la conferenza di un pianista sulla musica impegnata all'Auditorium di Lione, immagino perché avevo scritto un articolo sull'«insegnamento della musica sotto il Terzo Reich». La richiesta di quell'articolo mi era caduta dal cielo

ILLUSTRAZIONE  
DI ANNA RESMINI

APPUNTAMENTI

FONDAZIONE  
CORRIERE DELLA SERA

Fondazione  
Corriere della Sera  
Sala Buzzati  
via Balzan 3, Milano

ingresso con prenotazione  
www.fondazionecorriere.it

con il contributo di  
Fondazione  
CARIPLO



IL CORRIERE E I SUOI DIRETTORI:  
UNA STORIA D'ITALIA 1876-2015

Martedì 28 gennaio 2020 | ore 18 | Sala Buzzati

Giuseppe Antonelli  
Simona Colarizi  
Franco Contorbia  
Venanzio Postiglione

Programmi e commiati. Gli editoriali dei direttori del "Corriere" 1876-2015, a cura di Andrea Moroni, con un'introduzione di Simona Colarizi, è pubblicato dalla Fondazione Corriere della Sera



CONVERSAZIONI  
SU DANTE  
Aspettando il Dantedì

COMMEDIA,  
CHE TITOLO È QUESTO?

Giovedì 30 gennaio 2020 | ore 20.30 | Sala Buzzati

Alberto Casadei  
Paolo Di Stefano

con il sostegno di

INTESA SANPAOLO

**Cambusa**  
di Nicola Saldutti

### Rischio naufragio

Ci sono molti modi per ricordare, ma quello dell'arte resta forse il più intenso. Come la mostra di Stefano Bergamaschi al Museo Galata di Genova dal titolo evocativo *Le pareti diventano pavimenti*. Le pareti sono quelle

delle cabine di una nave, la Concordia, il suo naufragio causato dall'uomo. La mostra sarà aperta fino a venerdì 7 febbraio. Il naufragio, condizione di rischio in vita di molti. Anzi, di ciascuno.



grazie a un giovane musicologo che conoscevo appena e che non sapeva nulla della mia vita domestica, non sapeva che facevo tutto malissimo, lasciavo che i bambini facessero quello che volevano, spendevo troppo, la mia cucina era mediocre, prendevo di continuo decisioni sbagliate, facevo sempre domande idiote, sragionavo, le mie frasi erano scorrette, avevo sempre da ridire su tutto, ripeteva costantemente la stessa cosa, facevo troppo rumore, non ascoltavo, respiravo troppo, esistevo troppo.

Tranne che sapevo fare parecchie cose, come per esempio articoli sull'insegnamento della musica sotto il Terzo Reich, è addirittura quel che facevo meglio all'epoca, me la sbrigo abbastanza bene con questa storia di musica e nazismo che non avevo vissuto, le mie storie personali mi sfuggono completamente, passo la vita a correre senza mai afferrare qualcosa di veramente convincente, ma per occuparmi dell'insegnamento musicale sotto il Terzo Reich, non c'è problema, ho subito accettato, l'argomento mi sembrava semplicissimo, davvero alla mia portata, mentre ciascuna delle sue tre dimensioni, insegnamento, musica, Terzo Reich, basterebbe a riempire una vita intera di ricerca a tempo pieno, scrivere quell'articolo mandando avanti al tempo stesso il mio ménage non mi faceva paura, è strano, poiché occorre comunque considerare che, nella vita di famiglia, ci sono parecchie altre emergenze, come per esempio quella di rimanere in vita per fare in modo che i figli rimangano anche loro in vita, ma ce la facevo, potevo occuparmene a fondo e contemporaneamente impegnarmi su Terzo Reich, musica, insegnamento, il tutto come si deve nelle regole dell'arte, trattare questo immenso soggetto superiore alle mie forze costituisce proprio quello di cui sono capace, badando a sopravvivere in una casa isolata dalla neve, dove i bambini non osano nemmeno mormorare, mentre Jack Nicholson, nel suo ufficio, è concentrato nella realizzazione di un libro straordinario costituito interamente da frasi identiche.

Sappiate che alla fine dei tempi, una sola frase deve bastare a dire tutto e che la sua ripetizione non è una follia, ma al contrario la prova che tutto il pensiero umano sfocia in una sola, unica Verità, quintessenza del problema dei Paesi dominati dalla redditività delle azioni e dalla sua mortifera etica del dovere, *All work and no play*

*makes Jack a dull boy*, «solo lavoro e niente svago fa di Jack un bimbo vago». Nel programma del concerto di musica impegnata c'era un brano per piano che il giovane Franz Liszt aveva composto nel 1832 a partire dal canto della rivolta dei *canuti*, operai tessitori nell'industria delle sete di Lione, riprendendo il tema della loro rivolta, «vivere lavorando o morire combattendo». Il pianista, riferendosi a questo brano di Liszt, aveva composto un'altra musica, come un postludio, in memoria di un'altra lotta senza cui egli non sarebbe nato, quella dei Resistenti che consentirono a migliaia di ebrei rifugiati nella zona libera di sfuggire alle camere a gas.

Il 1943 era, di quel periodo caotico, l'anno parossistico, Lione era la capitale francese dell'odio razziale e dell'antisemitismo, il crimine più abietto era incarnato da Klaus Barbie, la caccia agli ebrei si era estesa in maniera senza precedenti, si braccavano i bambini, si riempivano i treni, si organizzavano rastrellamenti senza trascurare il più piccolo granaio, la più piccola cantina. Ma a Lione i Resistenti rafforzavano la loro organizzazione, decidevano con ogni loro azione che il mondo futuro non sarebbe stato nazionalsocialista. Mentre ascoltavo il Pianista parlare di musica impegnata e di Resistenza, rivedevo la casa, la neve, i bambini silenziosi, facevo risuonare dentro di me la parola resistenza, mi dicevo che la resistenza non riguarda la capacità di resistenza. Che resistere è cosa diversa dal sopportare. Che per sopportare occorre avere resistenza, ma per resistere occorre a un certo momento, quel momento preciso che non bisogna mancare, il tempo T del giorno G all'ora O, decidere di non sopportare, perché dopo sarà troppo tardi.

Quando la vita domestica va male al punto di minacciare la vita, è una questione di resistenza contro la propria capacità di resistenza, una piccola decisione, che comporta il salvataggio solo di qualche vita, ma che ha bisogno di compagni, va a cercare i compagni là dove è sicuro che il coraggio non mancherà, allora nella Resistenza, e fra quei compagni, avevo quello più fedele e più lucido, colui che vi aiuta a vedere quel quasi niente degli istanti limite, Jankélévitch, lo spirito della libertà nella tasca della mia giacca. È la verità. Ecco ciò che è successo.

(traduzione di Daniela Maggioni)

© riproduzione approvata

## laLettura

### Una copertina un artista

#### Il dovere della memoria



«Cultivare la memoria è un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare»: queste parole di Liliana Segre accompagnano il suo ritratto realizzato per «la Lettura» da Jean Blanchaert (Milano, 1954) e che pubblichiamo per il Giorno della Memoria. Blanchaert è un autore poliedrico che alterna il lavoro di disegnatore e calligrafo a quello di scultore del vetro, curatore, critico e gallerista. L'opera della copertina è la simbolica prosecuzione di un suo progetto nato nel 2018, intitolato *100 Giusti del Mondo*, una serie di ritratti realizzati in collaborazione con Gariwo e pubblicato da Rizzoli: personaggi celebri e sconosciuti, di epoche diverse, laici o credenti, esempi di coraggio morale per avere difeso la vita umana e la libertà: da Anna Achmatova ad Alexandr Solgenitsin, da Jan Palach a Primo Levi. Di queste opere è in corso una mostra a Milano, al Memoriale della Shoah al Binario 21. Jean Blanchaert è un autore che si muove sulle tracce delle parole di Vasilij Grossman, uno dei suoi *100 Giusti*: «In quest'epoca di terrore e follia insensata, la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato nella vita, non è scomparsa». (gianluigi colin)



## CORRIERE DELLA SERA laLettura

Supplemento culturale del Corriere della Sera del 26 gennaio 2020 - Anno X - N. 4 (#426)

Direttore responsabile **Luciano Fontana**  
Vicedirettore vicario **Barbara Stefanelli**  
Vicedirettrici **Daniela Manca**  
**Venanzio Postiglione**  
**Giampaolo Tucci**

Supplemento a cura della Redazione cultura

**Antonio Troiano**  
Pierenrico Ratto  
Cecilia Bressanelli  
Stefano Bucchi  
Antonio Carloti  
Severino Colombo  
Marco Del Corona  
Helmut Failoni  
Cinzia Fiori  
Alessia Restelli  
Annachiara Sacchi  
Cristina Taglietta  
Giulia Zingone

Cover editor **Gianluigi Colin**

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano  
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011  
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:  
Via Safferno, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821

PUBBLICITÀ:  
RCS MediaGroup S.p.A. - dir. Pubblicità  
Via A. Rizzoli, 8 - 20132 Milano - Tel. 02-25841  
www.rcspublicita.it

© 2020 COPYRIGHT RCS MEDIA GROUP S.p.A.  
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.



### NOËMI LEFEBVRE Autoritratto in blu

Traduzione  
di Susanna Spero  
SAFARA  
Pagine 116, € 15  
In libreria dal 30 gennaio

#### L'autrice e il filosofo

Noëmi Lefebvre (1964, in alto a sinistra: foto di Catherine Hélie/Gallimard) vive a Lione. Ha un dottorato di ricerca in educazione musicale in Germania e Francia e ha pubblicato di due saggi sulla politica musicale in Francia. È politologa presso l'Istituto Cerat di Grenoble e autrice per Verticales/Gallimard dei romanzi *L'état des sentiments à l'âge adulte* (2012), *L'enfance politique* (2015) e *Poétique de l'emploi* (2018). Il filosofo francese Vladimir Jankélévitch (1903-1985) insegnò alla Sorbona e, tra l'altro, simpatizzò con il movimento del Sessantotto